

**G. C. Milanesi**

**P. Dessy**

**R. Weinschenk**

**P. Ransenigo**

**E. Rosanna**

**J.-M. Petitclerc**

**G. Gatti**

**M. Pollo**

**T. Tonelli**

**K. Van Luyn**

**Fr. Rodriguez**

**A. Van Hecke**

# **DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA**

**PROBLEMI EDUCATIVI  
E TENTATIVI DI SOLUZIONE**

---

COLLANA

**COLLOQUI 12**

NUOVA SERIE 1

**EDITRICE ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)**

G. C. MILANESI - P. DESSY - R. WEINSCHENK - P. RANSENIGO  
E. ROSANNA - J.-M. PETITCLERC - G. GATTI - M. POLLO  
T. TONELLI - K. VAN LUYN - FR. RODRIGUEZ - A. VAN HECKE

# DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

*Problemi educativi e tentativi di soluzione*

A cura di Mario Midali e Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1986

---

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 12 - Nuova serie 1

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE  
IN EUROPA

Il ruolo della famiglia e della scuola

di Maria Teresa Di Biase

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1986

ISBN 88-01-11667-5

# GIOVANI DONNE DISOCCUPATE DI FRONTE ALLA DISOCCUPAZIONE

Ricerca sociologica  
realizzata su un campione di giovani donne italiane

Comunicazione  
ROSANNA Enrica fma

## 0. Premessa

Un aspetto importante e sofferto del problema della disoccupazione è quello riguardante la condizione della donna disoccupata e specificamente della giovane, cioè della donna tra i 18 e i 30 anni. È un aspetto importante perché mi sembra non interessi solo le donne ma tutta la società in genere, di cui le donne sono una porzione quantitativamente e qualitativamente significativa, e interessa tutta la Famiglia salesiana. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'Istituto delle FMA è sorto per l'educazione della gioventù femminile e — in questo momento storico — non può quindi ignorare il problema della disoccupazione della donna.

Orbene, inserendomi nell'obiettivo generale del Colloquio, per affrontare il problema della giovane disoccupata sono partita dalla formulazione di alcuni interrogativi: come percepiscono le giovani il problema della disoccupazione? come lo vivono? come lo affrontano? come lo condividono tra di loro e con gli altri? quali iniziative escogitano per superarlo?

La riflessione su queste piste di indagine mi ha portato a ipotizzare che le giovani vivono la disoccupazione con un senso di frustrazione, perché il lavoro è ritenuto un elemento importante per la realizzazione di sé, ma tendono a riequilibrare gli svantaggi provocati dalla disoccupazione con la valorizzazione di altri aspetti della vita: soddisfazione immediata di molteplici esigenze extralavorative; ricerca di rapporto umanamente e affettivamente gratificante; ricerca di significato personale. Mi ha portato inoltre a supporre che l'immagine che le giovani

hanno di se stesse — un'immagine che fa largo spazio al protagonismo femminile nel quotidiano e nel feriale e specificamente negli ambiti non produttivi: relazioni, comunicazioni, dialogo, ecc. — influenza il modo di vivere la situazione di disoccupazione.

La traduzione operativa di queste ipotesi mi ha condotto in seguito a individuare alcuni indicatori della situazione, riguardanti specificamente:

— le *opinioni* della giovane sulla disoccupazione come problema individuale e sociale; sull'influenza della disoccupazione sul modo di « essere giovani »; sul senso e sull'importanza che per la giovane hanno: il titolo di studio, l'autonomia economica, il lavoro extradomestico, la famiglia, la carriera, l'inserimento nella vita sociale e politica;

— le *modalità* con cui la giovane vive la situazione di disoccupazione, percepisce se stessa nei confronti delle coetanee che hanno un lavoro stabile, coglie l'influenza della situazione di disoccupazione su alcuni aspetti della sua vita, percepisce e accoglie l'atteggiamento dei familiari e degli amici nei suoi confronti;

— le *aspirazioni* della giovane riguardo al futuro, e specificamente i motivi per cui desidera avere un lavoro; i tipi di lavoro che preferisce; i cambiamenti che il lavoro dovrebbe portare nella sua vita; le condizioni che porrebbe per l'accettazione di un lavoro; il posto del lavoro extradomestico nella sua realizzazione; il modello di donna realizzata a cui aspira.

Questi indicatori, tradotti in domande, sono stati strutturati in un questionario che è stato somministrato a un campione di giovani donne disoccupate.

## 1. Il campione

Il campione studiato è composto di 200 giovani italiane attualmente disoccupate, selezionate in modo da rappresentare una gamma di età compresa tra i 18 e i 30 anni, con titoli di studio diversificati, appartenenti a diverse regioni italiane e abitanti in zone di differente industrializzazione e urbanizzazione, con o senza esperienze precedenti di lavoro. Le variabili: età, titolo

di studio, ambiente di provenienza (regione/città) e esperienza lavorativa sono state ipotizzate come discriminanti le varie risposte al questionario.

Per completare l'identikit delle intervistate è importante segnalare che il 77,89% delle giovani che ha già avuto un'esperienza di lavoro è stata occupata nel settore terziario e il 16,84% in quello secondario. Di questo 77,89% il 38,94% dichiara di aver lavorato come impiegata, il 17,89% come insegnante, l'11,59% — rispettivamente — come operaia e apprendista. Con percentuali minori si segnalano altre professioni.

Le giovani che non hanno mai lavorato, interrogate sulle motivazioni di questa situazione, si sono così espresse: ho cercato un lavoro ma non l'ho trovato (54,28%); non ho mai cercato lavoro (18,09%); ho scelto un lavoro casalingo perché ritengo che il lavoro extradomestico non è la cosa più importante per la donna (9,52%); altre motivazioni (1,90%); non hanno risposto (16,19%).

Le giovani che hanno lavorato, ma sono momentaneamente disoccupate, per la maggior parte sono state licenziate dal datore di lavoro (89%); solo l'11% dichiara di essersi licenziata di propria volontà, o per retribuzione inadeguata o per insoddisfazione nei confronti del lavoro.

Il motivo più segnalato per il licenziamento da parte del datore di lavoro è quello della riduzione del personale (35,96%) a cui seguono: la chiusura dell'azienda (19,66%); lo scarso rendimento (1,69%) e altri motivi (29,77%). Non ha risposto il 12,92%.

## **2. Le opinioni sulla disoccupazione**

Il 95,50% delle giovani è d'accordo nell'affermare che la disoccupazione è uno dei problemi più forti della società italiana. Soltanto 4 intervistate sottolineano che ci sono problemi più gravi, per es. la droga e la guerra; 5 intervistate dichiarano invece di non saper rispondere perché non si sono mai poste il problema.

Le motivazioni addotte per giudicare la disoccupazione un problema grave riguardano la società, i giovani, l'uomo in genere.

Per la *società*, da un lato si attribuisce la disoccupazione al modo di essere e di essere strutturata o di funzionare della medesima, e dall'altro vengono sottolineati gli effetti della disoccupazione sulla società. Solo alcune intervistate mettono sotto accusa la scuola.

In particolare, si rileva che la disoccupazione crea disorganizzazione nella società o è il frutto della disorganizzazione sociale; è una piaga che sta alla base di molti problemi sociali; che nella società c'è disimpegno e non si intende risolvere il problema; che la disoccupazione crea discriminazioni tra chi ha uno o più lavori e chi non ne ha affatto; che senza lavoro giovanile la società resta statica; che si fanno programmazioni a misura di guadagno senza pensare all'uomo; che la disoccupazione porta alla sfiducia nelle istituzioni e denuncia il fallimento della società dei consumi.

Per quanto riguarda i *giovani*, si sottolineano gli effetti della disoccupazione sulla loro vita e sul loro status e ruolo sociale. Si rileva in particolare che la disoccupazione, incidendo sui giovani, compromette il futuro della società; crea nei giovani insicurezza, sfiducia e tensione; chiede ai giovani di pagare un costo troppo forte, creando un lungo periodo di dipendenza dalla famiglia e impedendo loro di concepire e di realizzare delle aspirazioni.

Per quanto riguarda *l'uomo in genere*, viene fortemente sottolineata l'indispensabilità del lavoro per la realizzazione personale. Si dice testualmente: il lavoro è indispensabile per vivere da uomini; è un diritto di tutti; realizza l'uomo; rende l'uomo responsabile e sicuro; serve per vivere. Un'intervistata commenta: « Il lavoro serve per vivere: si può fare anche volontariato, ma poi di che cosa si vive? ».

Dalla lettura delle risposte si ha l'impressione che i giovani colgono che la disoccupazione è il prodotto di un intreccio di cause non facilmente isolabili l'una dell'altra, ma si ha pure sentore che essi non scaricano le responsabilità esclusivamente sugli altri, ma sanno bilanciare dovere e inadempienze accollando le une e le altre, con un certo equilibrio, a chi ritengono responsabile.

Fin qui le opinioni, ma, in concreto, come è vissuta dalle giovani intervistate una giornata qualunque?

La maggior parte del tempo è dedicata alla famiglia e al la-

voro casalingo (70%); con frequenze minori vengono sottolineati: lo studio (19,50%); gli incontri con gli amici (18,50%); la lettura (21%); il volontariato (12,50%); il doposcuola e le lezioni private (7%); le attività parrocchiali (6,50%); le attività sportive (6%); un lavoro saltuario (4%).

Il valore della casa e della famiglia, rispetto al lavoro e ad altri valori, è privilegiato e maggiormente apprezzato, ricercato, sentito. Alla domanda che chiede: « Secondo te, di che cosa deve occuparsi la donna? », le frequenze più alte sono assegnate alla famiglia (87%). Seguono: il lavoro (58%); la salute (52,50%); l'istruzione (50%). Di più, invitate a segnalare le due occupazioni più consone alla donna, le intervistate hanno decisamente messo in primo piano la famiglia (65,50%); seguono: il lavoro (36%), l'amore (19,50%), la salute e l'istruzione (rispettivamente 13,50%); i figli (11%).

Nonostante l'apprezzamento, la famiglia non sembra però porsi come alternativa alla scelta di un lavoro extradomestico o del raggiungimento di un maggior livello di istruzione, oppure dell'impegno su altri fronti.

Ecco qualche dato in proposito.

Invitate a dare un giudizio sull'indispensabilità del lavoro extradomestico (« Sei d'accordo sull'affermazione che nella nostra società è indispensabile per una donna avere un lavoro extradomestico? ») il 42,50% si dimostra d'accordo e il 37% parzialmente d'accordo. Le risposte in senso inverso (parzialmente contraria e contraria) raggiungono il 16,50% e sono maggiormente presenti tra le giovani più adulte e tra le laureate.

Altri risultati significativi in proposito possono anche essere tratti dall'accordo o dal disaccordo espresso su alcune affermazioni sottoposte alla valutazione delle intervistate. Il maggiore accordo si registra per le affermazioni: « Per una donna è importante essere autonoma economicamente » (87,50%), con le punte più alte per chi non ha lavorato, per le laureate, per le giovani dai 21 ai 24 anni, per quelle che abitano in cittadine e per le siciliane. Seguono le affermazioni: « Per una donna è importante arrivare ad avere un diploma di scuola superiore » (85,50%) e « Ogni donna dovrebbe fare esperienza di un lavoro extradomestico » (81%).

Il maggior disaccordo si registra invece per l'affermazione:

« Per una donna la carriera viene prima della famiglia e dei figli » (86%).

L'affermazione che vede divise in due le intervistate riguarda l'enunciato: « Se un marito guadagna abbastanza, la donna può rimanere a casa ». Approva infatti il 52,50% e disapprova il 47,50%. Le punte più alte di approvazione si riscontrano tra le donne che hanno già lavorato (61,05%), tra le meno istruite (69,44%), tra quelle che hanno più di 24 anni (71,42%), tra le donne del Sud Italia (70%).

Concludo su questo punto.

Non ci sono molte altre risposte che permettano di discriminare le giovani disoccupate in categorie ben distinte, sembra piuttosto di poter affermare che il condizionamento culturale e l'immagine sociale di donna « equilibrata su tutti i fronti », ma principalmente impegnata nel privato e nelle relazioni non produttive, caratterizzi le donne intervistate.

La disoccupazione è sì percepita e vissuta come un problema, certamente, ma pare che a livello individuale non si tratti di un problema così grave da condizionare pesantemente il presente e il futuro della vita delle intervistate. Sembra anzi che l'immagine della donna interiorizzata dalle nostre giovani: una donna aperta al lavoro, all'istruzione, al sociale, ma ancorata ai figli, alla famiglia, alla privacy, influisca più sul modo di concepire la disoccupazione che non viceversa, e cioè che la disoccupazione determini un concetto di sé riduttivo e pessimistico, anche se le motivazioni addotte per giustificare che la disoccupazione influisce sul « modo di essere giovani » lasciano intravedere come le giovani sottolineino fortemente il condizionamento della disoccupazione sulla propria realizzazione e sul morale.

Dicono le giovani intervistate: la disoccupazione crea insoddisfazione e a volte porta al vizio o emargina; fa sentire inutili e frustrati; demoralizza; scoraggia le iniziative e rende insicuro il futuro; porta a essere pessimisti, insoddisfatti, stanchi, ribelli, disorientati, apatici; crea disagio e discrimina i giovani rispetto agli altri.

Meno sottolineate sono la continua dipendenza dai genitori; l'incognita sul futuro; l'impossibilità di valorizzare quello che si è appreso nella scuola.

Ci sono infine tre motivazioni che mi sembra opportuno sottolineare.

« La disoccupazione influisce sulla fiducia in se stessi e sulla spensieratezza tipica della nostra età ».

« La disoccupazione crea tanti problemi ... che non si è più giovani ».

« La disoccupazione ci toglie la gioia di godere ogni attimo della nostra vita ».

Un ultimo rilievo sull'opinione del 18% che afferma che la disoccupazione « non incide sul modo di essere giovani » o che non si è posto il problema. È un 18% composto principalmente da giovani della Sicilia (28,57%); sotto i 20 anni (24,28%); con un basso livello di istruzione (27,77%); che non hanno mai lavorato (21,90%). Questi risultati sono forse una documentazione che il contesto del Sud Italia, il basso titolo di studio, la giovane età e l'assenza di un'esperienza di lavoro extradomestico sono tutti fattori che portano a vivere la disoccupazione in un modo del tutto individualistico e senza prospettive.

### **3. Il vissuto disoccupazionale**

Cerchiamo ora di dilucidare maggiormente le conclusioni emerse dalle opinioni con alcuni risultati relativi al vissuto disoccupazionale. In proposito è sembrato importante introdurre le intervistate in argomento chiedendo: « Come vivi la situazione di disoccupazione? ».

Le alternative di risposta elencate hanno ottenuto le seguenti percentuali: 53,50%: « Cerco di darmi da fare per trovare un lavoro »; 43%: « Accetto qualunque tipo di lavoro saltuario mi viene offerto »; 15%: « Aspetto che si presenti l'occasione di un lavoro stabile »; 14% si sentono scoraggiate ogni giorno di più; 5,50% stanno bene così; 3,50% si ribellano alla situazione; 3% subiscono invece passivamente la situazione.

Dalle risposte si evidenzia che lo scoraggiamento o la rassegnazione o la ribellione non sono di molte e sono maggiormente presenti tra certe categorie di giovani: quelle che hanno un basso livello di istruzione e non sperano in un impiego, e quelle che hanno un livello di istruzione di scuola superiore e prevedono forse di dover assumere un impiego non corrispondente agli studi

fatti; quelle tra i 21 e i 24 anni che da tempo attendono di poter lavorare, quelle delle città più piccole in cui il confronto con gli altri e la competizione nominativa hanno ancora un peso significativo, e quelle del Nord Italia, cioè delle zone con più opportunità lavorative.

Un'altra domanda che ha ottenuto risposte interessanti per analizzare il vissuto occupazionale è quella riguardante l'opinione degli amici sulla situazione di disoccupazione (« I tuoi amici che cosa pensano del fatto che sei disoccupata? »).

Le risposte si equidistribuiscono tra il « Non pensano nulla » e il « Cercano di aiutarmi ». Per la prima alternativa si trovano affermazioni del tipo: « Non si pongono il problema » o « Non pensano nulla perché sanno che è una situazione transitoria », « perché prima o poi il problema si risolve », « perché essere disoccupati è una cosa normale », « perché patiscono la stessa situazione », « perché questa è la situazione tipica dei giovani di oggi », « perché non attribuiscono la colpa a me, ma alla società ».

Per la seconda alternativa si trovano affermazioni del tipo: « Cercano di aiutarmi a trovare un posto »; « Mi incoraggiano »; « Si dimostrano dispiaciuti ».

Solo alcune affermazioni escono da questi schemi. 4 disoccupate considerano la disoccupazione una beatitudine; 2 affermano di star lontano dagli amici; 1 sostiene che gli amici la spingono a fare un lavoro nero pur di non essere disoccupata.

Sembra che tra le giovani ci sia una solidarietà che le lega e le accomuna nella buona e nella cattiva sorte e che forse impedisce loro di vedere la situazione in modo pessimistico o drammatico, sembra anzi che questa « solidarietà di privazione » aiuti a ridimensionare il problema della disoccupazione e i suoi effetti. E che le giovani intervistate non sono rassegnate, anche se si sentono colpite nel profondo di se stesse, si evidenzia anche nelle risposte ad altre domande. Per es. alla domanda: « Come ti senti nei riguardi delle altre donne della tua età che hanno un lavoro stabile? », la maggior parte delle intervistate risponde dichiarando di sentire un senso di inferiorità, di non sentirsi realizzata, di essere insoddisfatta, insicura, sfortunata, svaloriata, indifesa, discriminata ingiustamente. Molte dichiarano anche di provare invidia per le loro colleghe che han-

no avuto la fortuna di trovare un lavoro o di poter risolvere i problemi economici in cui si dibattono.

Poche si dimostrano indifferenti oppure si accontentano della loro situazione, pur non disperando di poterla risolvere, oppure studiano in attesa di un'occupazione.

Non mancano alcune che sottolineano di essere contente che almeno altre abbiano trovato lavoro; poche rilevano di non sentirsi diverse dalle altre — anche se sono disoccupate — perché economicamente stanno bene.

Dalla maggior parte delle risposte si evidenzia chiaramente che le ragazze sono ottimiste e sperano di risolvere la propria situazione di disagio. Emerge però ancora una volta come il problema sia vissuto in modo più individualistico che sociale, con corto respiro più che in prospettiva, con conformismo più che con utopia. Chiediamoci: le giovani « consumano » anche la disoccupazione?

Una riprova di questi risultati si ottiene anche dalle risposte alla richiesta di dichiarare se la disoccupazione ha, oppure no, un'influenza su alcuni aspetti della propria vita. Le risposte infatti si equidistribuiscono tra l'affermazione dell'influenza della disoccupazione (46,50%) e la sua negazione (53,50%).

Si può interpretare questo risultato come una sottolineatura di altri valori che concorrono col lavoro a realizzare la vita? Forse sì, come si evidenzia dalle motivazioni che giustificano l'influenza negativa della disoccupazione.

Gli ambiti toccati dalla disoccupazione sembrano essere quelli relativi alle amicizie e agli incontri (14%), all'aspetto economico (14,50%), alla dipendenza dalla famiglia e dai genitori (11%), all'inserimento sociale (5%), al morale (6,50%).

La sottolineatura di altri valori importanti per la vita sembra inoltre essere confermata anche dalle poche che non sentono pesare l'influenza della disoccupazione, le quali affermano che possono fare le stesse esperienze di chi lavora in altri luoghi (4,50%), che la disoccupazione non è una colpa o un motivo per essere rifiutati dagli altri (2,10%).

Sembrano inoltre essere confermate da altre intervistate le quali sottolineano che cercano di sdrammatizzare la situazione e segnalano o stati d'animo (cerco di non drammatizzare; affronto serenamente la situazione; spero in un cambiamento prossimo)

oppure indicano sbocchi per risolvere il problema (impegno in famiglia; coinvolgimento nella vita sociale; valorizzazione di se stessi sotto altri aspetti che completano la capacità professionale).

Chiudo su questo punto rilevandó le risposte alla domanda su: « I tuoi familiari come si comportano nei tuoi confronti? ».

Dalle risposte emerge tutta la positività del sostegno familiare che contribuisce, con altri fattori, a far vivere con distensione la disoccupazione. Il 59,50% dice: « Comprendono la mia situazione »; il 58%: « Non mi fanno sentire che sono economicamente di peso e fanno il possibile per aiutarmi ».

Le risposte negative, in percentuali molto basse, sono così ripartite: « Sono indifferenti alla mia situazione » (3,50%); « Non capiscono assolutamente la mia situazione » (4%); « Attribuiscono a me la responsabilità della mia situazione » (9%); « Mi rimproverano perché sono di peso dal punto di vista economico » (4,50%).

#### **4. Le aspirazioni riguardo al futuro**

Pur dando per scontato che tutte le giovani disoccupate desiderano avere un lavoro, si è fatta la domanda esplicita e si è trovato che 6 su 200 (3%) non desiderano affatto averlo. Per le 194 che invece aspirano a un posto di lavoro, l'opzione maggiormente desiderata sembra essere quella dell'insegnante: per la scuola materna 13%; per altre scuole 3,50%.

A queste opzioni segue la scelta di un lavoro impiegatizio: impiegata (12,50%); segretaria (4,50%); lavoro in una pubblica amministrazione (7,50%).

L'8,50% delle intervistate opta per una scelta consona agli studi fatti, mentre con frequenze inferiori si colloca un'ampia gamma di opzioni che comprende le seguenti categorie: assistenza agli altri; giornalista; operatrice elettronica; sarta; lavori creativi e artistici; colf; corrispondente con l'estero; agente pubblicitaria; lavoro di ricerca. 7 preferenze vengono date all'accompagnatrice turistica e all'impiegata di agenzia viaggi e 4 alla commessa.

Ci sono però alcune voci che presentano qualche differenziazione. Dicono alcune: « Vorrei un lavoro qualunque, purché di mio gusto e redditizio » (10,50%); « Vorrei un lavoro che arric-

chisca la mia personalità » (1,50%); « Vorrei un lavoro autonomo » (1%); « Vorrei un lavoro di mezza giornata che mi permetta di dedicarmi alla famiglia » (2,50%).

Non sono sempre state segnalate, come invece era richiesto, le motivazioni a giustificazione del lavoro scelto.

La motivazione più scelta è: « Mi piace ». Seguono le voci: « Mi piace stare coi bambini » (segnalate dalle aspiranti all'insegnamento); « È il lavoro a cui mi sono preparata » (espressa da quelle che hanno una preparazione professionale); « Voglio essere a contatto con la gente »; « Desidero un lavoro che migliori e arricchisca la mia personalità; « Desidero un lavoro che mi permetta di lasciare un'orma » (6,10% delle intervistate!); « Voglio un lavoro che mi permetta di viaggiare »; « Voglio un lavoro che mi realizzi ».

Dopo aver fatto esprimere il parere sul desiderio di avere o no un lavoro, si è chiesto esplicitamente: « Stai cercando un lavoro? Attraverso quali canali? A quali condizioni accetteresti un lavoro? ».

Sono alla ricerca di un lavoro 173 intervistate (86,50%) e lo stanno ricercando attraverso canali diversi. Quello più utilizzato è il concorso pubblico e privato (54%); seguono: l'ufficio di collocamento (53,50%); l'aiuto di parenti, amici, conoscenti (46,50%). Ottengono percentuali minori: la scuola (26,50%) e il sindacato (25%); il contatto diretto con le aziende (25%); le raccomandazioni (17,50%).

Di particolare interesse sono le condizioni poste per l'accettazione di un lavoro.

Con pari grado di accettazione si segnalano: un orario di lavoro che permetta di conciliare anche altri impegni: familiari, di amicizia, di studio, ecc. (51%); la rispondenza del tipo di lavoro ai propri desideri (46,50%); l'adeguatezza del lavoro alla preparazione professionale (45,50%). Seguono: la garanzia di una retribuzione soddisfacente (40,50%) e l'assunzione in ottemperanza alle disposizioni legislative vigenti (31,50%).

Il 19,50% accetterebbe un lavoro senza porre condizione alcuna. A questa accettazione sono maggiormente favorevoli le più giovani (24,28%); quelle che possiedono una qualifica professionale (27,90%); quelle che abitano in città sotto i 100.000 abitanti (27,27%).

Le più esigenti ad accogliere un lavoro che contempra la possibilità di adempiere anche altri ruoli sono le giovani che non hanno mai lavorato (53,33%); le laureate (88,88%); quelle che hanno oltre 24 anni (73,80%); le abitanti delle città grandi (59,09%); le abitanti del Centro-Sud Italia (rispettivamente 67,64% e 70%).

Questa distribuzione diversificata fa supporre che le variabili età, istruzione, residenza, esperienza di lavoro giochino un ruolo differenziato riguardo alle aspirazioni sul tipo e sulle modalità di lavoro; tali fattori cooperano — in altre parole — a modellare e ad equilibrare le richieste delle donne nella direzione di una maggior apertura e di una più esplicita e insistente richiesta che siano salvaguardati i loro diritti. Sono però anche indicative della conferma dell'ipotesi di una certa peculiarità delle giovani riguardo al modo di intendere la realizzazione e cioè come ricerca di soddisfazione immediata delle proprie esigenze, ricerca di relazioni e di rapporti gratificanti, ricerca di significato sociale. Ricerca, in altre parole, di un protagonismo feriale e quotidiano, ma che non rigetta il protagonismo fortemente legato agli ambiti non produttivi, capace di cogliere tutta la ricchezza portata dal lavoro alla personalità femminile.

Una riprova della conferma di questa ipotesi si può anche vedere dalle risposte alla domanda: « Se tu avessi un lavoro stabile e sicuro cambierebbe qualcosa nella tua vita? Perché? ». 174 intervistate (87%) rispondono affermativamente e soltanto 26 (13%) dicono di « no ».

Tra le motivazioni apportate da queste ultime ci sono affermazioni del tipo: « Non mi manca nulla » (3); « La donna non deve sentirsi realizzata solo se lavora fuori della famiglia » (2); « Quello che faccio in casa mi dà piena soddisfazione » (1); « La famiglia è il valore più grande » (2).

Tra le motivazioni delle risposte affermative, al primo posto c'è invece la voce: « Mi realizzerei » (27,50%); seguono: « Mi renderei indipendente » (17%); « Vivrei più tranquilla e sicura » (12%); « Guarderei con più fiducia al domani » (5%).

Con frequenze minori si hanno risposte di qualità diversa: « Cambierebbe il mio modo di essere » (4%); « Migliorerei i miei rapporti sociali » (3%); « Aumenterebbe la responsabilità

che voglio assumermi » (1,50%); « Non mi sentirei diversa dagli altri » (1%).

La soluzione al problema economico viene menzionata dal 19,50% delle intervistate.

A questa conferma se ne può aggiungere una ulteriore tratta dalle risposte alla domanda riguardante il posto del lavoro extradomestico nella propria realizzazione. Per l'83,50% il lavoro extradomestico è necessario o indispensabile per realizzarsi; per il 15% non è necessario o è inutile. L'1,50% non risponde.

Le intervistate che esprimono le più alte frequenze positive sono le giovani: in possesso di una qualifica professionale (90,70%); dai 21 ai 24 anni (88,31%); dei paesi più piccoli (85,33%); del Nord Italia (87,33%). Quelle che esprimono le più alte frequenze negative sono invece: le meno istruite (19,44%); quelle che hanno oltre 24 anni (21,43%); le abitanti di cittadine (26,67%); le abitanti del Sud Italia e della Sardegna (30%).

In continuazione, e a conferma di queste affermazioni, si possono collocare le risposte alla domanda sui progetti per la vita futura e a quella riguardante la descrizione della donna realizzata. Per quanto riguarda i progetti per la vita futura, il 7,50% delle intervistate non ha risposto. Il 19% ha risposto un « sì » generico senza dare particolari spiegazioni e il 10% ha risposto « no ». Il 2,50% ha sottolineato che senza un lavoro non si possono fare progetti. L'11% ha aspirazioni legate alla famiglia e ai figli; il 10% progetta di realizzare sia aspirazioni familiari sia aspirazioni riguardanti il lavoro extrafamiliare; il 18,50% auspica di trovare un lavoro che la realizzi.

Nella descrizione della « donna realizzata » le preferenze più alte vanno per l'affermazione: « La donna realizzata è colei che può conciliare casa, lavoro, famiglia, rapporti sociali » (26%); a cui si aggiunge: « La donna che ha una famiglia da amare e un lavoro » (8,50%).

Seguono, con frequenze minori, altre affermazioni del tipo: « È realizzata la donna che si sente soddisfatta dalla scelta fatta e la consegue con costanza e coraggio » (12%). « Si realizza la donna che segue la propria vocazione fino in fondo, senza paura degli ostacoli che incontra » (5%); « Raggiunge la propria realizzazione la donna che riesce ad attuare il proprio progetto di

vita » (2,50%); « Si realizza la donna che è soddisfatta delle esperienze fatte » (3,50%).

Alcune intervistate descrivono la donna realizzata identificandola con la « donna indipendente » (3%); con la « donna felice » (1,50%); con la « donna che è affermata nella vita » (4,50%); con la « donna che sa equilibrare i suoi ruoli » (3%).

Ci sono infine coloro che sottolineano particolarmente le relazioni tra lavoro e realizzazione: « È realizzata la donna preparata professionalmente » (5,50%); « Si realizza la donna che sa fare con piacere qualsiasi lavoro le venga chiesto » (1,50%).

Solo alcune incanalano la realizzazione in dimensioni diverse da quelle sottolineate: « La donna realizzata è quella che, dopo aver compiuto il proprio dovere, guarda verso gli altri » (1%); « La miglior realizzazione della donna è la maternità » (0,50%); « La donna realizzata è colei che non ha problemi economici e può dedicarsi pienamente alla famiglia » (1%).

E per concludere, ecco un'affermazione indicativa: « La donna realizzata è colei che ha tanti soldi, una macchina e anche una famiglia ».

## 5. Qualche conclusione

Un'idea peculiare sembra legare tutti i risultati messi in evidenza fin qui: la donna, esclusa dal mondo del lavoro, vuole riappropriarsene integrando l'attività lavorativa in un discorso più ampio di realizzazione.

È una realizzazione che mi sembra ricuperi alcune istanze già da tempo emergenti nel mondo femminile. Si tratta dell'*istanza di protagonismo*: da realizzarsi, in nome della propria dignità di persone, nel quotidiano e nel feriale; dell'*istanza di recuperare l'equilibrio status/ruolo*: da realizzarsi con il ricupero del proprio posto di responsabilità, intraprendenza, decisione, a livello culturale sociale; dell'*istanza di una riduzione dei tempi di lavoro* e di una loro *diversa distribuzione*: da realizzarsi dando alle donne la possibilità di giocare alternativamente, e in modo concomitante, ruoli di professionalità, relazione, consenso; dell'*istanza di uscire da un modo mortificato e mortificante di vivere la propria esistenza*: da realizzarsi ricuperando il senso pieno

della quotidianità e di avvenimenti come la vita, i rapporti, il lavoro, le appartenenze, ecc.

Dalla ricerca, insomma, non emergono aspirazioni utopiche o disincarnate, ma si evidenzia piuttosto l'ansia di un recupero di dimensioni che le donne hanno sottolineato ripetutamente in questi decenni. È un recupero ormai urgente, da farsi per il bene di tutti.